



La lode secondo M. Delbrel

La lode nell'iniziazione e nella mistagogia

Si sa che è difficile educare alla gratitudine nella normalità dei giorni. Tanto più è difficile – oggi in cui si vive prevalentemente del presente - immettere in una nota del creato e del suo Creatore se si cresce senza il “ciò che ci precede” come fondante la vita. Per lo più, perché anche oggi ci stanno eccezioni che ribaltano al-



«Invecchiando, contrariamente ai santi, non piango sulla mia ‘povera vita’, ma guardo arrivare la mia ‘povera morte’ e la sua povertà assolutamente mediocre mi insegna ogni giorno di più la profusione della misericordia di Dio e che siamo sulla strada verso di lui non solo essenzialmente ma praticamente servitori inutili. Amo questa pace!» Così scrive, poco tempo prima di morire, Madeleine Delbrel (1904-1964), una donna vis-

la grande la regola. Più che sui fanciulli è sui ragazzi, e dunque verso la fine del percorso dell'Iniziazione, che si può puntare sulla lode del Signore. Perché il preadolescente lì comincia a capire la sua dipendenza non più narcisisticamente, e dunque a sentire il bisogno della riconoscenza; e a percepire il bene che sono quanti si curano di lui. Sono dunque da accompagnare i fanciulli fin dal principio dell'Iniziazione, nei gesti e nelle circostanze della vita, a questo educarsi all'altro. Non escludendo chiaramente le sottolineature che si fanno nei momenti celebrativi liturgici. Entra qui quella gestualità che si accompagna a canti di lode, e quel "usare" di ogni occasione in cui si dà l'esperienza del bello e del bene:

l'uscir fuori dalle aule di catechismo (e intendo aule nella risonanza scolastica, del tutto impropria alla catechesi) perché sia il mondo a emozionare, e dunque a far porre domande, soprattutto ai preadolescenti. Sorpresa, stupore, smarrimento, sono le vie per vedere e dunque per lodare. Forse, poi, non pretendendo che si arrivi del tutto e subito a lodare Dio per la sua grandezza. È soprattutto l'uomo adulto e maturo che sa porre nell'altro, e infine nell'Altro, il suo riconoscimento di lode. Ma se mistagogia "è entrare nel mistero che si celebra: mistero della vita prima di quello liturgico e sacramentale ..." occorre dire e mostrare: ecco perché ogni dopo Iniziazione, e per sempre, è mistagogia. **Attilio Bianchi**

suta in Francia e indicata dal cardinal Martini come "una delle più grandi mistiche del XX secolo". Ed è proprio la percezione dell'infinita misericordia di Dio che la rende capace, lei, testimone di Dio nel cuore della Francia operaia e marxista, di custodire il pianto ma anche il riso, il grido ma anche la lode. Tutto questo nella vita quotidiana, sulla strada, cioè il pezzo di mondo in cui Dio ci manda, «il luogo della santità», come lo è il monastero per le persone consacrate. Scrive: «Ogni piccola azione è un avvenimento immenso in cui ci è dato il paradiso e in cui possiamo dare il paradiso. Parlare o tacere, rammendare o fare una conferenza, curare un malato o battere a macchina. Tutto questo non è che la scorza di una realtà splendida: l'incontro dell'anima con Dio, incontro ogni minuto rinnovato, ogni

minuto che diventa, nella grazia, sempre più bello per il proprio Dio. Suonano? Presto, andiamo ad aprire: è Dio che viene ad amarci. Una informazione?... Eccola: è Dio che viene ad amarci. È l'ora di mettersi a tavola? Andiamoci: è Dio che viene ad amarci. Lasciamolo fare.» Dirà in una poesia: «Se ci sono molti santi che non amano danzare, ce ne sono molti altri che hanno avuto bisogno di danzare, tanto erano felici di vivere: Santa Teresa con le sue nacchere, San Giovanni della Croce con un Bambino Gesù tra le braccia, e san Francesco, davanti al papa. Se noi fossimo contenti di te, Signore, non potremmo resistere a questo bisogno di danzare che irrompe nel mondo, e indovineremmo facilmente quale danza ti piace farci danzare facendo i passi che la tua Provvidenza ha segnato».

Daniele Rocchetti